



28
L A
FILOSOFIA
DELL'ELOQUENZA,

O S I A
L'ELOQUENZA
DELLA RAGIONE.

VOLUME PRIMO

GATTINI IN NAPOLI
L
173/a

Presso Vincenzo Orfino.

Con Approvazione de' Superiori.

MDCCLXXXIII.

DONO EREDI DI
NICOLA E NICOLETTA GATTINI



*Je vous donne mon avis , non comme
bon , mais comme mien .*

Montaign .

*Le peuple appelle eloquence la facilitè ,
que quelques uns ont de parler seuls ,
et long tems jointe à l'emporrement
du geste , à l'éclat de la voix , et
à la force des poumons . Les pedants
ne l'admettent aussi , que dans le-
discours Oratoires , & ne la distins-
guent pas de l'entassement des figures ,
de l'usage des grands mots , & de
la rondeur des periodes . L'Eloquen-
ce peut se trouver dans tout genre
d'écrire .*

Charact. de la Bruyer. T.I. Chap.I.

ALLA SANTITA'

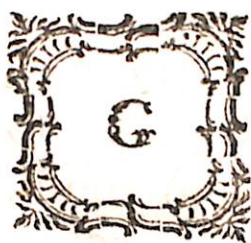
D I

PIO SESTO

SOMMO PONTEFICE

FELICEMENTE REGNANTE.

SANTISSIMO, E BEATISSIMO PADRE



Li antichi Greci
ne' tempi delle
raccolte delle produzioni de'
loro campi offerivano a' Dei

certi rami di ulivo , o di lauro , a' quali attaccavano con molte fila di bianca lana varie specie di frutti , e di fiori , vasi di olio , pane , miele , e cose confimili. Era da essi questo dono chiamato *Εἰρησπονν* . Io ardisco di offrire alla Santità Vostra , che è il Capo Visibile della vera Religione , una *Eiresione* più vile di quella degli antichi Greci: spero però che la Santità Vostra col solito benigno sguardo , col quale si è sempre degnata onorare del di Lei generoso gradimento i miei più umili, e rispettosì offequir , accoglierà, come imploro, il mio

tenue

tenue , e vil dono , che ardisco presentare alla Medesima , non solo come Capo Visibile della Santa Chiesa (al quale ogni vero credente dee sempre umiliare le sue più offequiose rassegnazioni , ed un pubblico omaggio) ma altresì come degno Giudice d' ogni intellettuale produzione , e come un Pontefice , in cui vede l'Europa compendiatamente insieme , ed uniti i pregi i più distinti , e le virtù le più ammirabili , che in varj tempi adornarono divise gli Antecessori tutti della Santità Vostra , che in pochi anni di Pontificato è divenuta

nuta l'amore , la delizia ,
 l'ammirazione del genere
 umano , e la venerazione
 dell' Universo , al quale la
 Santità Vostra riconduce la
 felicità delle lettere, il secol
 d'oro delle arti, e dell'in-
 dustria, il trionfo d'ogni più
 bella virtù morale . Sono
 queste le voci , ed i senti-
 menti dell' Universo , il qua-
 le colla penna della mia de-
 bole Musa già scrive sotto
 l'effigie della Santità Vo-
 stra il seguente Epigramma

SEXTUM cerne PIUM: Stupor ingens
 omnibus Hic est
 Terrigenisque viris, numinibusque poli:
 Pontificem Magnum, decus Urbis, &
 Orbis, adora.
 Fle.

*Flecte genu ; Huic pareat quicquid
 in Orbe vides .*

*Hic Vir , Hic est , referunt Mundus
 quo sospite, lucem,
 Relligio palmas, Cœlica jura decus .*

*Numinis Hic Magni doctrinâ illuminat
 omnes ;
 Limen Hic , Hic Custos , Hic Via ,
 Vita, Salus .*

*Hic rigat , Hic plantat , docet Hic ,
 Hic pascit, & unit,
 Eluit, irradiat, dirigit, ornat, alit*

*Dum docet , atque beat Terras , Ec-
 clesia gestit ,
 Gaudent Astra , gemunt tartara ,
 Petrus ovat .*

In questi versi io sono l'eco
 della pubblica voce del ter-
 raqueo globo, che è pieno
 delle lodi della Santità Vo-
 stra

fra , alla quale chiedendo
l' Apostolica Benedizione, e
profeso al suolo baciando
il Sacro Piede, imploro dal-
la Medesima il permesso di
rasssegnarmi, come devo, col-
la più profonda venerazione

DELLA SANTITA' VOSTRA

Napoli 1. Giugno 1783.

Umiliss. ossequiosiss., ed ubbidentiss. Servo, e
figlio in Cristo
Francesco Antonio Astore
Avvocato Napoletano.

ALLA SANTITA'

D I

PIO SESTO

FELICEMENTE REGNANTE

SONETTO.

Padre Beato, che il Triregno onori,
Le cui glorie diran la prosa, i carmi,
L' eternità, la fama, i bronzi, i marmi,
Che aurai ne' di futuri eterni allori.

Le menti, i volti, gl' intelletti, i cuori,
E la dottrina. e le grandezze, e l' armi (1)
Culto a Te danno, e di sentir già parmi
L' Universo che grida: Ognun l' adori.

Dunque, o Tu SESTO PIO, di cui nel cuore
Le virtù le più belle han sede, e trono,
Concedi ancor che a Te s' inchini Astore.

Di questo libro accetta il mio vil dono,
E s' evvi in esso involontario errore,
Da Te spero pietà, lumi, e perdono.

(1) La dottrina, le grandezze, e l' armi dino-
tano qui i Letterati, i Grandi, i Conduttori
degli Eserciti, i Principi &c.

1

PREFAZIONE
DELL' AUTORE
A COLORO CHE LEGGERANNO

L Ettore amico della verità, della ragione, della soda Filosofia, e della vera religione, per il quale soltanto noi scriviamo, siete pregato di esaminare con imparzialità le cose da noi dette, ma non giudicate del libro, senza averlo letto da capo a fondo. Moltissimi leggono soltanto alcuni spezzoni de' libri, o poche pagine di essi, e quindi nascono molti abbagli, ed erronei, e sinistri giudizi.

Lo scopo di questo libro è di migliorare l'intelletto, ed il cuore, per quanto abbiain potuto, e saputo fare, di coloro, che si applicano alle scienze, e di premunirgli contro i

se

sofismi , e le nocive assurdità , colle quali infiniti Autori di moltissimi pestilenziali libercoli han cercato di oppugnare , per quanto essi han potuto, le verità le più utili , e le più sacre della nostra credenza , con immerger l'uomo nel baratro della irreligione , e del libertinaggio , e cercando di distruggere le basi di ogni presente , e futura felicità umana , quale presente, e futura felicità soltanto può trovarsi nella nostra Apostolica , e Cattolica credenza . Tutto per tanto si avvolge nel dimostrare gli errori dell'educazione letteraria di taluni , gli errori , che derivano dall'ignoranza , e quelli che si producono dalla pretesa Filosofia , che si dimostra falsa , e ridicola nel tentare di opporsi per sua disgrazia , alle cose le più sacre , e le più evidenti . Di tali Autori si sono scovati i difetti per evitarli gli errori, che ponno deludere, come pur troppo deludono , l'incauta gioventù . Ma perchè molti di essi Autori empj , e libertini al veleno , che spargono ,
ac-

accoppiano pure talvolta alcune cose scientifiche , che possono esser' utili , e giovevoli; perciò siccome abbiain cercato di scoprir quello pienamente , così abbiain creduto poterci di queste giovare, con far uso di certi loro sistemi scientifici sull'eloquenza , sullo stile , sulle opinioni filosofiche indifferenti , e non opposte alla vera religione, ed al buon costume , nel modo istesso con cui molti Santi Padri della Chiesa Greca, e Latina rammentarono talora con lode alcuni luoghi di certi Autori Profani antichi, i quali non si opponevano alla vera credenza , e alla sana morale , raccogliendo così , come le api, l'ottimo miele da ogni fiore, ancorchè cattivo . Si sono dunque lodate in questo libro certe qualità dello stile , e certi sistemi proposti da taluni Eterodossi sul buon gusto , e sull'eloquenza , e sopra materie indifferenti , come si lodano da tutti senza colpa un lavoro pregevole , una bella voce , un bel canto , un bel drappo, ancor che
fus-

fusse di persona eterodossa. Si sono in questo libro lodati alcuni Oltramontani Scrittori, in ciò che non si oppone alla vera credenza, nel modo stesso con cui si lodano da tutti le buone cose dette da Omero, da Virgilio, da Orazio, da Ovidio, da Cicerone ec., senza approvarsi i loro difetti, e limitando le lodi a quei soli luoghi indifferenti, che si lodano, come più volte si è da noi dichiarato, mettendo in vista, quasi ad ogni pagina, gli errori gravi di quelli medesimi Autori, che si sono nelle cose indifferenti lodati. E' pregato però il Lettore di tener sempre presente quel che si è da noi detto, quasi ad ogni pagina, sullo spirito di tali lodi date a sì fatti Autori da noi sempre confutati, quando la verità il richiedea, e la nostra religione, ed i veri interessi dell' umana felicità presente, e futura. Si ponno vedere varj luoghi del testo, e delle note di quest' opera, che qui si citano nel

nel margine (1) i quali luoghi vogliamo, che si abbiano onninamente a riscontrare.

(1) Si veda onninamente il Tomo I. Parte III. Capo II. §. 5. pag. 185. nel testo. E nella Parte IV. Capo III. §. 8. Nota 4. pag. 234. Ed il Capo VII. §. 8. Nota 10. pag. 256.. Il Capo IX. §. 4. Nota 2. pag. 267.. Il Capo X. §. 9. Nota 4. pag. 280.. Il Capo XIV. §. 8. Nota 13. pag. 319.. E nella Parte V. il Capo III. §. 7. Nota 12. pag. 372.. E nel Capo V. §. 4. Nota 8. pag. 386. Nel Capo VII. §. 4. Nota 3., e 4. p. 407. 408.. E si vedano nel II. Volume di quest'Opera la Parte III. Capo III. §. 1. pag. 171., ed ivi ancora il §. 3. pag. 172.. Il Capo IV. §. 14. Nota 3. pag. 186.. Nella Parte VI. il Capo III. §. 11. Nota 12. pag. 483., ed ivi il §. 16. Nota 18 pag. 487., il §. 27. Nota 34. pag. 504.. E nel Capo XIV. il §. 10. Nota 10. pag. 522., ed in molti altri luoghi delle Note, e del

Te-

scontrare, e tenersi presenti da' nostri lettori, che vorranno sapere i veri giudizj da formarli sugli Scrittori Eterodossi, e vietati.

Dobbiamo ancora avvertire, che l'ipotetico sistema sullo stato de' primitivi selvaggi, e sull' origine delle loro cognizioni, e lingue, di qual sistema si è da noi parlato, è un sistema erroneo degli antichi Greci e Latini Profani Scrittori, de' quali si doveano da noi

Testo, ove si formano i veri caratteri de' menzionati Autori, i quali si sono spesso spesso dimostrati erronei, anche in materie indifferenti, e si è conchiuso, che un cervello, il quale presume di attaccare la vera religione, è attaccato di frenesia, e delirio come ne' matti, giacchè un vero savio conosce benissimo, che la vera scienza è ancella inseparabile della vera religione; e coloro, che attaccano con vani sforzi la vera religione, si dimostrano assurdamente irragionevoli.

noi riferire l' idee, ed i piani sull' origini delle lingue e dell' eloquenza. L' ipotesi di tali Autori Profani, che ci hanno dipinto l' uomo isolato da ogni cultura e da ogni società, per ragionare poi sul modo, co' l' quale abbia acquistate l' idee, e le lingue, è un' ipotesi manifestamente assurda, smentita dalla ragione, e dalla rivelazione; e tale ipotesi è un delirio della ragione umana abbandonata a se stessa, ma si è da noi riferita, per dimostrare, come ci siamo protestati, i delirj di quella vana pretesa Filosofia, che ha creduto di trovar lumi, ove non poteva trovare se non che tenebre, come si è da noi detto, e dimostrato in varj luoghi circa tali ipotesi degli antichi Greci, e Latini, che per disgrazia ignorarono il bel lume della divina rivelazione, che sola ha rischiarato il mondo. Si veda quanto si è da noi detto in varj luoghi (2), ne

b

quali si sono ad esuberanza spiegate le nostre idee circa i vani delirj della Filosofia abbandonata a se stessa (3) ond'è, che molti giudicar potrebbero superflue tali proteste pressochè in ogni pagina ripetute; ma in simili materie non vi sono proteste, e ripetizioni, che sieno superflue, trattandosi di punti essenzialissimi per un vero Cattolico zelante della sua religione.

Siam sicurissimi di aver difeso, come meglio abbiain potuto, e saputo, e quando l'occasione il richiedea, i dogmi della nostra Apostolica Romana credenza, tralla quale abbiain avuto la felice sorte di nascere. Ma se mai in quest'Opera si sospettasse da taluni, o per

4. Si veda onninamente il Capo I. della Parte II. §. 2. nota 1. pag. 120., ed in moltissimi altri luoghi.

(3) Si veda la Parte II. Capo I. §. 4. nel testo pag. 122. Vol. I.

o per ignoranza, o per poca riflessione, e discernimento, di esservi minima cosa, che da remotissima distanza potesse essere finistramente interpretata, ci dichiariamo espressamente di non riconoscere per nostri, se non i soli sentimenti della nostra Madre, l'Apostolica Romana Chiesa, alla quale, come far dee ogni zelante Cattolico, sottomettiamo tutte le nostre idee, i nostri raziocinj, i nostri libri, e noi medesimi.

Venendo, dopo tali essenzialissime proteste, al piano del libro, il Lettore il vedrà egli stesso dall'opera medesima, senza che noi abbiain ad infastidirlo parlando di noi stessi, e delle nostre scientifiche opinioni, e pare-ri, de' quali non intendiamo fare l'apologia, potendone ognuno giudicar come vuole. Se il Lettore troverà il libro non buono, potrà scusarci, e compatire la nostra ignoranza; e col meglio istruirsi da' nostri abbagli, nel considerargli, imparerà a migliorar se stesso dalla considerazione de' nostri

letterarj errori, i quali leggendo eserciterà la virtù della pazienza.

Se taluno giudicherà di onorar questo libro con critiche ragionevoli, o con maldicenze calunniose, noi gli faremo sempre amici, perchè egli avrà creduto il nostro libro degno di occupare per pochi momenti le sue idee, e perchè le critiche ragionevoli, e le maldicenze calunniose hanno sempre accompagnato, come accompagneranno sempre ogni libro; e chi conosce i varj giudizi, ed i dispareri infiniti della repubblica delle lettere, riguarderà sempre con occhio indifferente ogni calunniosa critica, lasciando al pubblico, che decida del libro, delle calunniose critiche, e degli elogj che gli si potrebbero fare. Se poi i Lettori, ed il pubblico giudicheranno quest' opera non degna di occupare i loro preziosi momenti, potranno consacrarla all' oblio, con altri infiniti volumi, che appena nati marciscono ne' polverosi angoli delle biblioteche, o pure tocca loro una sorte peggiore.

Chi

Chi va pescando errori grammaticali, stile sonoro, e grave, parole limate, ed eloquenza affettata, non legga questo libro, che rappresenta l' idee con quell' ordine, e con quella naturale progressione, colla quale si sono all' intelletto presentate. Si è da noi fuggita l' affettazione non convenevole in materie didattiche, ed abbiamo scritto più per l' intelletto, che per gli orecchi. Abbiamo scritto, non per far pompa di quella letteratura, che non abbiamo, nè per acquistar lodi, che non meritiamo, ma abbiamo scritto solo per migliorare noi stessi, e gli altri colle nostre ricerche sull' eloquenza. Abbiám veduto, che nel nostro secolo Filosofico, come si dice, pochissimi han fatta servire la Filosofia al regolamento dell' uomo nell' educazione letteraria, cercando di migliorare l' intelletto, ed il cuore di coloro, che si applicano alle scienze, e che vonno studiare, e conoscere la vera natura dell' eloquenza. Abbiám veduto la pretesa moderna Filosofia per lo più tut-

ta intenta a nuocere all'uomo, e ad immergerlo nelle perniciose tenebre d' infiniti errori contrarj alla sua presente, e futura felicità, ed abbiamo stimata perniciofa ed erronea una tale supposta Filosofia, dimostrando a coloro, che si applicano alle scienze, e all'eloquenza, che dalle scienze tutte è inseparabile, che i supposti moderni Filosofi, che *lasciando il fonte dell'acque le più limpide, e più pure, si hanno scavate delle cisterne dissipate, che non ponno conservar le acque*, secondo una frase del Profeta Geremia, si sono ingannati, ed hanno ingannati gli altri. Abbiamo finalmente noi dimostrato, che la vera Filosofia consiste nel regolar l'intelletto, ed il cuore dell'uomo in rapporto alle scienze in modo tale, che esse scienze abbiano a condurre l'uomo alla presente, e futura felicità, che sola può averfi dalla vera religione, della quale la Filosofia dev'essere ubidentissima ancella. Noi in questo libro abbiamo lodato ogni Autore, come già sopra si

è avvertito, quando la ragione, e la vera religione, e la sana morale ha fatto eco alle idee di tale Autore da noi riferite; ma abbiamo abbandonato e detestato qualsivisia sentimento di qualsivisia Autore, che o direttamente, o indirettamente abbia voluto allontanarsi dalla verità, e dalla ragione, e dalla nostra Apostolica Romana credenza, ed abbiamo cercato di esporre gli errori intellettuali di coloro, che si sono abusati de' loro talenti, o per malizia, o per ignoranza, o per libertinaggio, o per follia. Non abbiamo avuti, nè abbiamo per veri savj, se non coloro, che han cercato di migliorar l'uomo in rapporto alla sua temporale, ed eterna felicità. I veri savj dunque non potranno mai biasimare lo scopo di questo libro, come siamo certi, che molti cervelli epilettici allievi della pretesa erronea Filosofia non lo gradiranno, perchè opposto a' disegni del libertinaggio, e dell'incredulità; ma il biasimo che tali persone faranno del libro, farà appunto

la più grande apologia , e la lode la più illustre dell' opera , come saranno altresì lodi dell' opera le critiche di coloro , che fan consistere la letteratura nel sapere i soli titoli de' libri , nel leggerne pochi rigli , e nel giudicarne sopra i pareri altrui , o nel biasimare quelle produzioni non analoghe alle loro idee . I Zoili , gli Aristarchi , i Momi , insetti corrosivi , roderanno invano questo libro , del quale potranno giudicare a lor modo , giacchè noi diremo di essi con Virgilio .

Et veterem ranæ in limo cecinere querelam .

Lasciamo dunque il gracidare de' ranocchi , e compassioniamo l' infelice mestiere di coloro , che senza nulla produrre , rodono le altrui opere , perchè non fanno , nè ponno far meglio , e così castigano loro stessi vivendo sempre tralla velenosa atmosfera dell' invidia , che è un mostro , che germoglia da

da per tutto , e molto più nella repubblica Letteraria , e specialmente tra gl' insetti della medesima , i quali invece d' imparare a far servire le scienze alla moderazione delle proprie passioni , le fanno servire d' istrumento per esaltarle , e per abusarne . Questo libro non è scritto per tali persone , ma per quelle che le scienze fanno essere più umili , più culte , più gentili , più ragionevoli , più probe . Per i veri savj , e per coloro , che amano d' imitargli , è scritto questo libro . Per quelli , che altrimenti pensano , potranno averlo come non pubblicato .

Vi sono in quest' Opera due indici di errori , e correzioni , uno cioè per ogni tomo , ma non creda il Lettore , che solo quelli errori vi sieno , giacchè ve ne sono molti altri errori di stampa , talora essenziali , e che guastano il senso , sfugiti inevitabilmente alla lettura de' Correttori , e derivati dagl' impressori , onde i Lettori eserciteranno in tali correzioni la

loro pazienza ; come molto più l'eserciteranno in correggere gli errori dell'Autore , il quale vi desidera ogni felicità possibile.



AVVERTIMENTO.

L'Editore di quest' opera avendo conosciuto, che la mole del secondo Volume eccedeva quella del primo ha stimato dovercisi supplire con alcune addizioni che l'Autore si trovava aver fatte dopo l'edizione dell'opera, quali addizioni l'editore ha voluto aggiungerle a questo primo volume per uguagliarlo al secondo. Ecco dunque alcune addizioni per i due volumi di quest' opera, e tali addizioni, che dovean' essere nell' ultimo Tomo, si vedono poste nel primo per una figura, che qualche Rettorico direbbe *υπερὸν προτερον*, e perchè così ha voluto l'editore. E perchè in quest' opera oltre gli errori, che sono notati nell'Errata, si è veduto esserne occorsi di altri molti, si è stimato farne questa addizione ai già stampati; se oltre questi ve ne sono altri, potrà correggerli l'avvedutezza del benigno Lettore.

AGGIUNTA ALL' INDICE DEGLI ERRORI DEL PRIMO VOLUME.

Pag. 4. linea 1. dalla grida degli animali, dal mormorio de' venti da certe onomatopie. *Correzione* nelle grida degli animali, nel mormorio de'

de' venti, in certe onomatopie di voci. pag. 24.
 lin. 1. certi pietre, corr. certe pietre. Ivi alla
 nota 37. Si veda Voyages de M. Shavv, corr.
 Si veda l'opera intitolata Voyages de M.
 Shavv. 38. nella nota lin. 11. legale, corr.
 segala. Ivi lin. 12. par de corr. par des pag.
 55. nella nota lin. 15. humain nature, corr. hu-
 man nature. Ivi nella lin. 17. Genins, corr.
 Genius, pag. 97. nella nota lin. ultima Eucydop.
 corr. Encycop. 103. nota 7. nella citazione
 ove dice Ovid. dee correggerfi Propert. Libr. II.
 Eleg. I. 153. nella nota 12. lin. 3. Indum
 corr. ludum. 172. lin. 1. nel testo: Quan-
 do le proscrissen. corr. quando le prescrissen?
 216. nella nota 7. lin. 1. doore, corr. dolore.
 220. dell' narrazioni, corr. delle narrazioni.
 231. nella lin. antepenult. istrivano corr. instrui-
 vano. 233. §. 4. lin. 2. per migliorare l'
 eloquenza, corr. per migliorare l'eloquenza.
 234. nota 4. lin. 15. doctrine audaci, corr. dor-
 trine audaci. 237. nota 3. lin. ultim. de' libr.
 corr. de' libri. 239. nota 2. vers. antepenul-
 gli ernistichii di Virgilio, corr. gli emistichii
 di Virgilio. 244. §. 3. lin. 2. proceduta,
 corr. proceduta. 256. lin. 2. affudirà, corr.
 affurdità. 288. nota 7. lin. penult. étade,
 corr. étude. 307. nota 2. peintare, corr.
 peinture. 331. §. 5. lin. 23. non sia assai
 meglio, corr. sempre sia assai meglio. 356.
 lin. 20. dell' eloquenza corr. dell' eloquenza.
 374. §. Le causali, corr. §. 2. Le causali.
 381. nota 1. lin. ult. Connoissen humain, corr.
 Connoisse. humain. 385. nota 6. in fine di
 detta nota suppono, corr. scuoprono. 400.
 nella nota (*) vers. 7. tymichanorifflous, corr.
 tymichanorifflous. 464. lin. 34. particolari,
 cor. particolari.

AGGIUNTA ALL' INDICE DEGLI ER- RORI DEL VOLUME II.

Pag. 31. nella nota lin. 7. φιλομυθος, corr. φιλο-
 μυθος. 128. §. 7. lin. 3. ad evidenza, corr.
 ad evidenza. 133. §. 2. lin. 11. la Zenobiau,
 corr. la Zenobia. 274. nella nota lin. 21.
 il Vezio, corr. l' Vezio. 274. nota 55. lin.
 ult. se a profopopea, corr. se la profopopea.
 361. lin. 4. il detto Istórico, corr. il dotto I-
 stórico. 363. nota 15. lin. 4. on the Hi-
 croglypheis, corr. on the Hieroglypheis.
 382. nota 2. Dialogues, corr. dialogues.
 436. nel testo lin. 7. ne' paesi burleschi, corr.
 ne' pezzi burleschi. 456. nota 9. M. Labbè
 Auger, corr. M. l' Abbè Auger. 515. nota
 6. lin. 7. Maupernis, corr. Maupertuis.

L' avvedutezza del Lettore correggerà gli al-
 tri consimili errori, che potrebbero incontrarsi,
 e vedrà il Lettore nel principio del secondo Vo-
 lume le approvazioni dell' Opera, ed i permessi
 de' Superiori ec.

ADDIZIONI AL VOLUME PRIMO.

Parte II. Capo III. ove si parla delle scienze degli antichi Musici.

Omero chiamò i Musici *Σωφρονιστας*, cioè castigatori de' costumi. La voce di Cantore, Musico, e Filosofo dinotò l'istesso. *Αειδεν* dinotò cantare dall' *α* intensiva, e *ειδεν* conoscere, cioè che gli antichi Musici furono i conoscitori di tutte le scienze. Così riflette Goffredo Linocerio nell'opuscolo intitolato *Mythologia Musarum* al Capo I., qual'opuscolo suole andar' unito alla *Mitologia di Natal de' Conti*.

Parte V. Capo IX. §. 9. ove si parla della memoria.

Plutarco nel libro *περι παιδων αγωγης* scrisse che ne' ragazzi si deve molto esercitare la memoria, o che sieno o nò, i ragazzi dotati di tal facoltà, soggiungendo, che la memoria est velut disciplina thesaurus, idcirco Matrem Musarum fabulati sunt esse Mnemosynem ut ostenderent nihil tam conferre ad scientiarum generationem, quam memoriam. E' vero, come dice Plutarco, che ne' ragazzi si debba coltivar la memoria, ma coltivar-
si

si per mezzo de' raziocinj, e delle osservazioni, e con metodiche riflessioni, che sono l'unico mezzo del coltivar la memoria. Ma chi poi credesse che si coltiva la memoria de' ragazzi colle lunghe recite di cose da essi non capite, e che non ponno capire, s'inganna molto, ed avvezza i ragazzi a non saper mai ragionare, ma solo riferire le altrui opinioni senza mai saperle bilanciare, vale a dire senza mai giudicare, riflettere, e ragionare, ed in tal caso è inutile, e vana ogni memoria.

Parte V. Capo X. nota 5. pag. 438. ove si parla de' bisticci.

Si rifletta che Ausonio nel suo Epigramma 33., che da molti si è creduto bello, ed elegante perchè descrive in brieve l'origine della Dea Venere, ha adoperato de' freddi bisticci.

*Orta salo, suscepta solo, Patre edita
Coelo &c.*

Così l'istesso Ausonio diede molti esempi di una cattiva eloquenza, e cattivo gusto nel suo *Grifo*, e nel *Technopaignion*, ed in molte altre sue cose delle quali può dirsi

Tur-

*Turpe est difficiles habere nugas
Et stultus labor est ineptiarum.*

Vol. II. Parte I. Capo I. Not. 4. Ove si parla de' Sofisti, si aggiunge che circa i Sofisti, e loro eloquenza si può osservare il Kriegk nell' opera de *Sophistarum eloquentia* in 4. Jenæ 1700. Chi vuol aver' idea di ciò che oggi s' intende per eloquenza Sofistica, e Sofista può leggere l'opuscolo di Giacomo Guther intitolato *Tiresias, sive de cæcitatibus, & sapientia cognatione ad Nicolaum Blurasium* opuscolo che suol'unirsi al libro di esso Guther intitolato de *Jure Manium*. Ma chi volesse idee più particolari dell' eloquenza Sofistica, può trovarle in molti dialoghi, e discorsi, apologie, e declamazioni di varj Filosofi Greci, ed in moltissime cose de' pretesi moderni Filosofi, specialmente nel Rousseau.

Parte I. Capo IV. Ove si parla della Conoscenza delle favole in particolare, si aggiunga che chi volesse riflettere sulle varie origini delle diverse favole, loro divisioni, e natura, dee osservare Natal de' Conti, *Mytholog.* Libro I. Capo 2. 3. 4. 5., e 6.

Parte II. Capo II. §. 1. ove si parla dell' arte di ben leggere i libri si aggiunga che sù tal materia sono degne da riflet-

flettere le seguenti osservazioni d' Isaac Watts nella sua opera intitolata *la culture de l' Esprit, ou Directions pour faciliter l' acquisition des Connoissances utiles*, par N. Isaac Watts traduit de l' Anglois Chap. IV. de la lecture, & des livres, pag. 73. Lausanne 1783. In tal' opera così si parla della lettura de' libri: Se un' Autore vi sembra oscuro, rischiaratelo. Se troppo breve, e conciso, dategli estensione convenevole. Se troppo prolisso, togliete il superfluo. Se egli non si allontana dalla ragione, vedete come i ragionj conchiudono: Se la conchiusione è vera, ma l' argomento poco convince, sostituite Voi delle pruove più forti. Se l' Autore tira delle conseguenze oscure e dubbiose, fate meglio sentire la precisione delle conchiusioni, e de' corollarj, ed aggiungetene de' nuovi, che vi si presenteranno alla mente. Quando Voi lo crederete nell' errore, proponete le vostre difficoltà, e correggetelo. Finalmente, se quanto scrive si farà approvare dalla vostra ragione, come giusto, ed utile, sforzatevi di tenerlo a memoria, e di metterlo al numero delle vostre ricchezze intellettuali: Così il citato Autore.

Capo III. Nota II. Ove si parla dell' abuso delle parole, ed ove si adduce l' esempio delle due voci *Præter Gehan* pre-

prete per Prete Gianni, si aggiunga, che per confimile errore si è creduto, che i Regnanti della Persia si chiamarano *Sofi*, quandochè si chiamano *Seseyis*, cioè discendenti dal Chec Sefy, da cui i Re Persiani derivano, non già dalla voce *Sofi*, che dinota religioso vestire di lana da *Safa* purità, e *Tesaouf*, che è il quietismo che professano. Ecco dunque che il titolo di *Sofi* attribuito a' Regnanti della Persia da Golio, da Herbelot, e da molti Viaggiatori è erroneo, ed è derivato dalla parola *Sesey* non capita, e confusa con *Sofi*.

Capo IV. Nota 4. pag. 14. si aggiunga ove si parla de' paragoni poetici, e profaici, che anche Luciano, quando ci dipinse taluni falsi dotti e gli chiamò più rabbiosi de' cani, più timidi delle lepri, più adulatori delle scimmie, più imprudenti degli asini, più rapaci delle gatte, più clamorosi de' galli *οργιλωτεροι των κυνιδων, δελοτεροι των λαγων, πολακρευτικωτεροι των πιθηκων, ασελγετεροι των ονων & αρπακτικωτεροι των γαλων, φιλονεικωτεροι των αλεκτρονων*) volle per un solo rapporto delle loro qualità fare tali paragoni, che considerò in tal solo rapporto.

Capo IV. Nota 9. pag. 117. Ove si parla de' Sillogismi sofistici, si aggiunga che Luciano per mettere in ridicolo i Sil-

Sillogismi de' falsi Filosofi de' suoi tempi, introdusse la Sillogistica che chiama tutti i Filosofi in Acropoli, per ivi fare ottimi Sillogismi in forma; e si vidde Acropoli piena di Filosofi, che con rumor confuso andavano a sedersi, portando seco i bastoni, le bisacce, le lunghe barbe, l'imprudenza l'adulazione; il Sillogismo, e l'avarizia.

Al Capo V. §. 3. pag. 125. ove si parla dell' incertezze dell' Etimologie, si aggiunga, che chi volesse esempj di sbagli Istorigi, e Mitologici derivati dagli argomenti di etimologia, può trovargli ne' Mitologisti, e negli Istorigi, che coll' ajuto dell' etimologie han cercato di sviluppare l' origine delle popolazioni, delle Città, e de' Dei del Paganesimo. Per forza di Etimologie il Boccarto ha trovato i Fenicj in tutte le Città di Europa. Altri i Celti, altri i popoli Settentrionali. Londra, vi dirà un' Antiquario, ha il suo nome da *Caer-Lud*, Città di Lud. Erasmo dice che deriva dal nome di una Città di Rodi detta *Lindun*. Altri la fanno derivare da *Lugdus* Principe Celtico. Seldeno deduce il nome di Londra da *Llanto Dynn*, Tempio di Diana. Il Sommer lo deduce da *Lannarrn Dyn*, Città popolata. Il Camden lo deriva da *Lhong-dinas*, Città di

Vascelli, porto di mare. Si veda il Maitland nel suo libro intitolato *History of London*. L'istesse diverse opinioni Etimologiche v'incontrano ne' nomi d'ogni Città, in quelli di tutti gli antichi Eroi, e Deità della Grecia, e di Roma. Un'altra etimologia più curiosa è quella, che ha fatta derivare dalla Tracia la religione degli antichi Greci, attribuendola ad Orfeo. Il culto de' Greci, dicono taluni, si dicea *Ὀρφεύς*, cioè (dicon' essi) *Ὀρφεύς*, vale a dire culto dell' *Uomo di Tracia*, cioè d'Orfeo. Dunque Orfeo fu il fondatore della religione de' Greci. Si può dare cosa più curiosa di questo dunque?

Capo VII. Ove si parla delle lodi, e biasimo nel genere Dimostrativo, e topici dal medesimo addotti lungamente dal Vossio, come si dice nella Nota 2. nella quale si fa vedere l'erudita noja, colla quale il Vossio parla de' topici delle lodi delle Città, e parti delle medesime; si aggiunga, che forse il Vossio apprese da Sidonio Apollinare tal' eloquenza Sofistica in lodar le Città. Infatti Sidonio Apollinare così avea detto lodando una Città.

*Muris, civibus, ambitu, tabernis,
Portis, porticibus, foro, theatro,
Thermis,*

*Thermis, arcubus, horreis, macellis,
Pratis, fontibus, insulis, salinis,
Stagnis, flumine, merce, ponte,
ponto.*

Si può dare cosa più noiosa, e di mal gusto di questa insipida legenda dal nome di cose per le quali si loda una Città? In niun genere ha tanto campeggiato l'Eloquenza Sofistica, quanto nel genere Dimostrativo.

Parte III. Capo VI. Nota 5. pag. 205. Ove si parla de' Pedanti, si aggiunge che eccellenti cose osservò sulla natura del Pedantismo il dotto Ulrico Huber nell'Orazione de' *Pedantismo*, che è alla pagina 191. del suo Opuscolo intitolato *Auspicia Domestica Exercitationum in 12. Franequera 1681.*

Capo VII. nota 4. pag. 222. ove si parla del mal costume, e della maldicenza di molti Filologi, e Commentatori de' classici, si aggiunga, che Palemone il Grammatico ebbe la sfrontatezza di chiamar porco M. Varrone. Scioppio fu detto il *Cane Grammatico* da taluni. Egli pretese di trovar barbarismi in Cicerone, e *Tracismi* in Fedro. Giovanni Ciampolo vituperò Virgilio, ed Orazio ec.

Ivi alla nota 21. Ove si parla de' Com-

mentatori, che tutto vedono in certi Autori, e di coloro che la fanno da Commentatori, si aggiunga, che per meglio conoscersi quanto poco conducano ad illuminar l'intelletto anche certi Commentatori i più accreditati tra Filologi, basti l'osservare, che il *Brouckusio* (*Not. in Tibull. Libr. II. Eleg. III. vers. 11. pag. 236. edit. in 4. Amstel. ex officin. Wisten. 1708.*) ci dà esempj frequentissimi di cose inutili, con avere seriamente riferito, e disputato con un cumolo d' infinite autorità di Poeti tutte le cose che concernono Apollo che pasce le pecore di Admeto. Disputa egli se Apollo spontaneamente, o comandato da Giove pasce le pecore di Admeto, se ebbe, o no per compagno Ercole, indi esamina, se pasce bovi, o giumente, o pecore. Per tali cose ci cita un nembo delle autorità di Poeti Greci, e Latini, come anche Iginio, Plutarco, Lattanzio, Minucio Felice, Probo, Servio, Natal de' Conti ec. Ecco gli esempj de' pochi lumi, che i Filologi danno all' intelletto.

Parte IV. Capo VI. §. 12. ove si parla delle similitudini, e metafore, si aggiunga che per le similitudini, e paragoni, si dee leggere il libro di *M. de Moissy* intitolato *La Nature Philosophe, ou Dictionnaire des Comparaisons, & similitu-*

litudines agreables, & instructives, in 8. Haye 1776.

Nell' istesso Capitolo §. 14. alla nota 25. pag. 535. ove si parla dell' allegorie ed emblemi, simboli, enigmi, e parabole, che sono cose correlative, si aggiunga che su tali materie scrisse cose degne di leggerfi il *Dougtejo in Analect. Sacr. Part. I. Excurs. 99. pag. 171. in 8. Amsterdam 1694. apud Johann. Wolten.* Si veda altresì l' istessa opera *Part. II. Excurs. XII. pag. 18.* De' geroglifici, e simboli antichi molte cose scrisse anche il dotto Giureconsulto Everardo Ottone nel libro *de Jurisprudencia Symbolica*, in 12. *Trajecti ad Rhenum apud Hofmans 1730.*

Parte V. Cap. III. pag. 385. nella nota *, ove si parla della Poesia Ebraica, e dell' Eloquenza di tal Poesia Sacra, e si riflette che è superiore all' eloquenza Greca, si aggiunga, che la Sacra Poesia de' Salmi, o sia stata *rimica*, come sostiene M. le Clerc nel Saggio Critico sulla Poesia degli Ebrei, o sia stata *metrica*, come sostiene l' Inglese *Hare Vescovo* di Chichester nella Prefazione a' Salmi, tale Poesia de' Salmi considerata nel solo genere di stile, e di eloquenza è da preferirsi a quella di tutti i Poeti profani Greci, e Latini. Chi volesse sapere l' indole della Poesia degli Ebrei dovrà

xxx
dovrà leggere l'opuscolo citato di Hare, ove parla a lungo della Poesia, e Musica degli Ebrei.

Parte V. Capo 12. §. 5. pag. 418. Ove si parla di M. Thomas, che senza ragione volle degradare l'eloquenza Italiana, si aggiunga, che il Francese Signore Abate Richard (*Description Historiq. & Critiq. de l'Italie Tom. V. Part. I. pag. 292. edit. in 12. Paris 1770.*) dir volle che i veri Italiani cercano di esser voluminosi per esser chiari, e temono che la troppa precisione non gli rendesse oscuri. Rivolgono, e presentano l'istessa idea in tutti gli aspetti, e non si sono ancora avveduti, che questa abbondanza viziosa è un vano gonfiore. La poca solidità della loro Poesia, loro corrompe il gusto, ed essi portano i concetti, le piccole grazie dell'elocuzione nelle loro serie composizioni, ne' loro pezzi di eloquenza, ove il sublime, ed il patetico non s'incontrano quasi mai: Così il citato Autore, il quale soggiunge che gl'Italiani han fatti pochi progressi nell'arte Critica. Ma avrebbe dovuto riflettere tale Autore, che gl'Italiani sono stati i primi Maestri dell'eloquenza, e dell'arte Critica, e del buon gusto, così ne' secoli dell'antica Roma come ne' tempi della riparazione delle scienze. Rarissime volte

xxx
te si ponno incontrare nel Dante, nell'Ariosto, nel Tasso, e nel Petrarca; concettini che dice M. Richard, ma di tali concettini sono pieni molti Poeti, e prosaici Francesi. Il girar l'istesse idee in molti aspetti, e ripeterle sempre non si trova negl'Italiani di buon gusto, o se si truova, si farà ciò fatto per utile de' Lettori. Ma tra' Francesi se si volessero esaminare le collezioni di due loro moderni Autori che si credono i Corifei dell'Eloquenza Francese, cioè M. de Voltaire, e M. Rousseau, si troverebbero tutte quasi consistere in perpetue ripetizioni, ed in molti concetti freddi. Del rimanente moltissimi dotti Francesi han portato su gl'Italiani giudizj più vantaggiosi, ed han venerata l'eloquenza, e letteratura Italiana.

Capo IV. §. 5. Nel fine pag. 515. ove si parla dell'eloquenza Filosofica si aggiunga, che i doveri di chi la professa, sono, come dice il Wolfio, tradere philosophiam ad publicam privatamque utilitatem aptam. Wolff. Horar. Subseciv. Marburg. Tom. J. de habit. Philosoph. ad public. privatamq. utilit. aptat. Cap. II. §. 1. pag. 37.

Parte VI. Capo VI. §. 8. pag. 536. Ove si parla dell'abuso della Poesia si aggiunga, che per tale abuso il Francese M. Garnier nel

nel suo libro intitolato *l'homme de Lettres* pag 88. ad 91. edit. in 12. Paris 1774. ebbe a dire, che i migliori capi di opera di Poesia sono simili a quei palazzi che il lusso de' Romani fece talora fabricare nel seno de' laghi, e nel mezzo del mare con fatiche, e spese che potean' essere meglio impiegate. Soggiunge, che la Poesia è una illusione, che piace movendo le passioni ed il loro disordine, ond'è che non piace a' veri Savj. Ad un' Uomo illuminato, e savio il tenero Racine sarà per lui un' accorto prestigiatore. La materia della Poesia dice che sono le favole e le menzogne, e di specolazioni, colle quali seduce, e che i gran Poeti sono in loro stessi vani, e presuntuosi: Da quanto dice M. Garnier si vede che Egli non ha capita la vera natura, e le vere origini della Poesia, che sul principio insegnò la vera Filosofia, la morale, le scienze tutte. M. Garnier vidde i soli abusi che ne han fatto i piccioli Poeti, e volle dimostrare di non aver ben compresa l'origine delle favole, e per colmo di contraddizione avendo veduto, che il famoso, e dotto Tragico Francese M. Corneille avea fatte le sue Tragedie in modo, che avessero contenuto, come contengono, i semi d'ogni raziocinio utile, e di ogni ne.

necessaria cognizione, soggiunge esso M. Garnier, che M. Corneille non è stato Poeta, ma un grand' Uomo che parlava in lingua misurata. Ecco che M. Garnier confessa, e conosce, che vi è un Poeta, che smentisce i suoi sistemi, e per sostenere il Paradosso, che dice, ne soggiunge un' altro maggiore, cioè che M. Corneille non era Poeta. L'istesso avrebbe detto M. Garnier di tutti i Tragici, ed Epici Greci, e Latini, i quali contenendo i semi d'ogni dottrina utile, e di ogni morale, come giudicò Orazio che disse, che Omero *plenius ac melius Chrysippo*, *Et Cantore dicit quid sit jucundum, quid utile, quid non*, avrebbe sostenuto M. Garnier, che essi non sono Poeti.

Parte VI. Capo VI. §. 15. Ove si parla delle varie specie delle materie contenute nelle Poesie Pastorali, e nell' Ecloghe, si dee aggiungere che ne' tempi antichi si diceano Ecloghe tutti i brevi Poemi, e la voce Ecloga dinotò sulle prime *Αἰθολογία, florum delectus, pictusve fasciculus*: Eclogæ vale l'istesso, che *Electæ, Sellaectæ*. Quindi il Baxter Inglese intitolò Eclogæ tutte le opere di Orazio del quale Orazio disse Sidonio Apollinare *Vernans per varii carminis Eclogas*. Il Bentley intitolò Ecloghe le

Satire di Orazio . Ma oggidì il nome di Ecloga per lo più si attribuisce alla Poesia Pastorale .

Nell' istesso Capitolo §. 35. , ove si tratta dell' Eloquenza Tragica , si dee aggiungere , che l' antiche Tragedie erano così ripiene di rappresentanze di violenti passioni , che Luciano nel Dialogo *quomodo Historia scribenda sit* dice , che gli Abderitani avendo inteso un certo Comico chiamato Archelao , che recitava una Tragedia , nell' uscir dal Teatro incapparono in una febre epidemica ardente , che nel 7. giorno finiva con un delirio , nel quale gl' infermi declamavano pezzi di versi dell' Andromaca di Euripide rappresentata da quel Comico .

Nell' istesso Capo al §. 35. ove si parla de' Tragici Francesi . *Corneille* , *Crevillon* , *Racine* , *Voltaire* , si aggiunga , che *M. de Voltaire* Autore di buone Tragedie , non molto poi si è distinto in aver voluto far precetti sull' eloquenza Tragica , e ne' suoi *Commentarij* sopra *M. Corneille* . Diamone un' esempio . Egli dice , che la figura dell' Ironia (*Voltaire Comment. a la Medée de Corneille Act. II. Scen. II.*) partecipa sempre del Comico , perchè è una burla ; che tale figura si soffre in prosa , che *Demostene* , e *Cicerone* se ne servono talora , ed

ed *Omero* , e *Virgilio* non hanno sdegnato di servirsene , ma che nella Tragedia bisogna farne uso sobrio , soggiungendo , che *M. Racine* , non se ne serve nelle gravi Tragedie ; che l' Ironia non conviene alle passioni ; che essa non va al cuore , ma secca le lagrime .

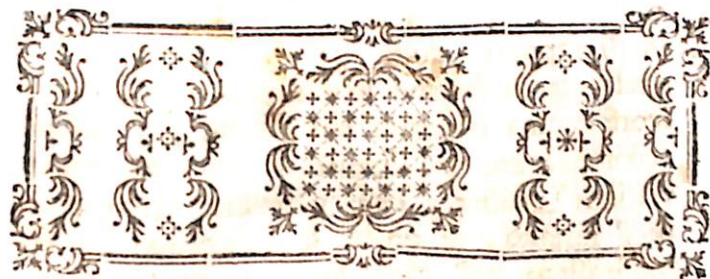
Queste riflessioni di *M. de Voltaire* si oppongono alla ragione , ed al buon senso perchè se l' Ironia è ammessa nell' Eloquenza sublime dell' Epopeja , come han fatto *Omero* , e *Virgilio* , può ammetterli nelle Tragedie , tanto più , che *Omero* , e *Virgilio* avendo posta l' Ironia in bocca de' loro Eroi , e ne' loro vicendevoli discorsi , e rimproveri , che si faceano , l' hanno usata quasi nel genere Drammatico , e l' hanno usata per esprimere gl' impeti i più forti delle loro passioni ne' loro vicendevoli discorsi , che come in un genere drammatico han rappresentati nell' Epopeja , ove vi sono talora , e vi possono essere tutti i generi di eloquenza dia-logica , e drammatica . L' Ironia è la figura la più adattata alle passioni della Tragedia , allo sdegno , alla ferezza , al disprezzo . *Sofocle* l' ha adoprata nel *Filottete* , e *M. Racine* nel *Bajazet* , nel *Brittanico* , nell' *Ifigenia* , e *M. Corneille* ha fatto bene in servirsene nelle Tragedie . Erra dunque *M. de Voltaire* circa quel

quel che riflette sull' Ironia , e con ragione è stato confutato da *M. Clement* nella sua *Sesta Lettera a M. de Voltaire* Tom. II. pag. 105. ad 14. edit. in 8. Hays 1774.

Al Capo ultimo §. ultimo nel fine delle riflessioni sulla Poesia , si aggiunga che l' abuso , che molti han fatto della Poesia , la fa considerar come degradata presso molti , ma negli antichi tempi , come si è da noi spesso detto , la Poesia era una occupazione grave , e seria . Platone , Socrate , Anassagora , Aristotele , Pittagora , Empedocle , Solone coltivarono la Poesia ; e nell' antica Grecia le leggi , l' istituzioni morali la religione erano in versi , come anche gli oracoli . Talete , che successe a Minos nella legislazione , diede in versi a' Cretesi le leggi . Temistocle , e Scipione Africano furono amicissimi de' Poeti , come anche Cicerone , e Plinio fecero lodi immense de' Poeti . Tutte le antiche feste finivano con Inni a' Dei . Nella China la morale , la religione , la politica sono trattate in versi ; e l' arte d' improvvisare è nobilissima , ed onoratissima , e gl' Imperatori Cinesi mandano a' Poeti quadri , statue , e varj mobili per apporvi de' versi . L' istesso Confucio esorta i suoi discepoli allo studio di certe Poesie

sie antiche , e di certe Odi , che elevano l' anima , la conducono alla gloria , gl' imparano ad esser sociali , affabili , umani . Si veda l' opera del *P. du Halde* sulla China . Nello *Jutland* il principale Legislatore fu sempre il primo Poeta del Paese . Tali idee ebbero gli antichi sulla Poesia .





P A R T E I.

Dell'Eloquenza in generale.



CAPO PRIMO

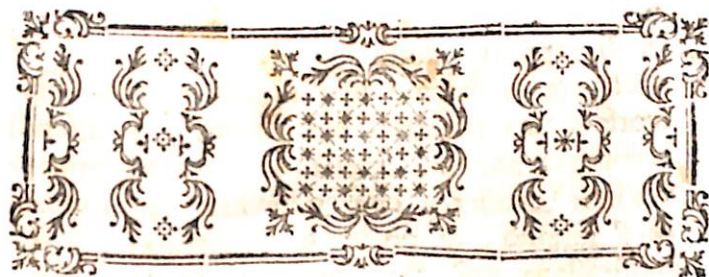
Origini delle lingue.

§. I.



Uomo ebbe il bisogno di comunicare ad altri le sue idee. Ecco l'origine delle lingue. Ma non solo dovette esprimere le sue idee, i suoi giudizi, i suoi bisogni, ma altresì le diversità di quelle idee, di que' giudizi, di que' bisogni, ed indurre i suoi simili agli istef.

A



PARTE I.

Dell'Eloquenza in generale.



CAPO PRIMO

Origini delle lingue.

§. I.



Uomo ebbe il bisogno di comunicare ad altri le sue idee. Ecco l'origine delle lingue. Ma non solo dovette esprimere le sue idee, i suoi giudizi, i suoi bisogni, ma altresì le diversità di quelle idee; di que' giudizi, di que' bisogni, ed indurre i suoi simili agli istef.

A

istessi rapporti delle sue idee, cose per le quali non bastavano le semplici parole e discorsi, ma doveano tali parole, e discorsi accompagnarsi da molti sottili, ed impercettibili artifici, che potessero far' ottenere l'intento, al quale si diriggeano, e dimostrassero agl' altri le graduazioni, e varietà delle proprie idee. L' Uomo dunque pria di esprimersi co' suoi simili, dovette considerare le maniere di persuadergli, e fargli entrare ne' piani delle sue idee, combinare le circostanze de' tempi, e de' luoghi, i gradi del pensare, e le cognizioni, e le passioni di coloro, che volea persuadere, per così rendere tutte le divise circostanze in modo tale uniformi alle sue mire, che avesse a conseguire il desiderato intento, servendosi di que' mezzi, da' quali poteva conoscere che gliene veniva facilitato il disegno. Dopo tali riflessioni, dovette l' Uomo pensare a ben disporre quelle sue concepite idee, e a ben comunicarle agl' altri. Queste progressioni dell' intelletto umano si dissero da' Critici, da' Logici, e da' Rettorici *invenzioni, raziocinj, argomenti*, e la maniera di enunciarle agli altri si disse *eloquenza, elocuzione, discorso*.

§. 2. Quindi è, che le lingue, e l'eloquenza sono sempre in ragione dello stato della cultura degli uomini, e delle società, e sieguono sempre lo sviluppo de' lumi intel-

lettuuali, delle idee, e de' giudizj (*). Gli oggetti considerati dagli uomini primitivi furono pochi, e si ristrinsero le loro riflessioni a' corpi i più servibili, i più grandi, a quelli che più poteano nuocerli, o giovarli, a quelli, a' quali ricorressero ne' loro bisogni, come a dire al sole, che gli riscaldava, agli alberi, da' quali riceveano ombra e cibo, e letto ne' loro tronchi, agli animali, del latte de' quali si cibavano ec. Dunque le prime loro espressioni, i loro primi suoni gutturali, e labiali si consecrarono ad esprimere quella loro idea, che riguardavano i primi oggetti da essi considerati come i più utili (1), più ovvii, i più usuali.

§. 3. L'istoria profana, e la filosofia molto c' involuppano sulle origini delle lingue. Lucrezio, ed Orazio, e pria di essi Democrito, ed Epicuro, attribuirono al caso l' invenzione de' suoni articolari, e delle lingue (2). Altri han cercata l'origine delle lingue in certe imitazioni di rumori, e
A 2 suo-

(*) I primitivi Selvaggi perchè poveri d' idee, ebbero lingue poverissime. Talune nazioni appena giunsero a computare fino al num. 3., e per altre il 5. fu l'infinito. Il famoso viaggiatore Dampierre ci parla di alcuni popoli, che favellavano come i pappagalli.

(1) Isocrat. *προς Νικολον*. Plutarch. *πλατωνικων Ζητηματων*. Diodor. Sicul. in Biblioth.

(2) Lucret. de rer. nat. libr. 7. vers. 1027. & seq. Horat. in Sat. 3. v. 100.

4
monì de' corpi che cadeano dall'alto, dalle grida degli animali, dal mormorio de' venti, da certe onomatopie di voci. Altri hanno asserito, che le lingue, come gl'imperi, si son formate da piccioli ed insensibili principj sviluppati da varie circostanze, che col progresso del tempo hanno prodotte altre lingue. E' quindi manifesto che i Filosofi portano per lo più l'incertezza e le tenebre nelle loro opinioni, ed è un gran male, che essi, ed i Filologi abbiano tanto scritto sull'origine delle lingue, per conchiudere, che nulla essi fanno di positivo circa tal' origine (3).

§. 4. Noi abbiamo sopra tutti gli antichi Filosofi l'invidiabil vanto di essere illuminati dalla divina rivelazione, la quale c'insegna nelle sacre carte della Genesi, che siccome tutti gli uomini, e tutte le nazioni ebbero l'origine da Adamo, così il medesimo

(3) V. Hent. Schaev. de origin. linguar. Borrich. de caus. divers. linguar. Thom. Hayne de ling. harmon. Theod. Ribland. de ration. comm. omn. linguar. Durer Thresor de l'Histoire des langues de cet Univers. Maupertuis Traité des langues. Pluche Spectacle de la Nature Tom. 8. Part. 1. pag. 96. Il Rousseau nel discorso sur l'origin & les fondemens de l'inegalité parmi les hommes, disse molte assurdità sull'origine delle lingue. Risponde a' sofismi del Rousseau l'autore dell'Articolo Langues nella grande Encyclopedia di Parigi. Sull'origini delle lingue dotte scrisse altresì il Morosio nel suo Polyhistor, e Eduardo Brerewoud nel suo Scrutinium linguarum, & Religionum. Si può vedere altresì il nostro Sig. Vico nella Scienza Nuova.

5
simo ebbe direttamente da Dio le conoscenze rivelate, che i Teologi dissero infuse, in seguela delle quali conobbe le proprietà delle cose tutte, alle quali impose i nomi; ond'è chiaro, che la lingua di Adamo, e della sua famiglia fu la primitiva. Ma quale fusse stata tale lingua, e fino a qual tempo si fusse conservata, si questiona non poco, e da gran tempo da' più dotti critici (4) a' quali si può ricorrere da chi ne fusse curioso. Il fine della lingua è stato sempre quello di spiegare ad altri i propri sentimenti. Le operazioni umane, gli appetiti, i bisogni, gli affetti, i timori, le speranze, l'allegrezza, i desiderj, e quanto è necessario all'uomo Fisico, e all'uomo Morale, fu l'oggetto delle lingue, e de' discorsi.

§. 5. Negli uomini primitivi le passioni tutte furono più veementi, e l'impressione degli oggetti esterni più sensibili, ond'è, che palesarono tali impressioni, e le graduazioni di quelle con varie modificazioni del tuono della

A 3

(4) Huet. in Demonstr. Evang. Bochart. in Phal. & Can. Budd. Histor. Eccles. Vet. Test. Cleric. in Pentat. Critic. Sac. not. in Genes. Sam. Shuckford in The Connexion of the Sacred and profane History Vol. 1. Book 2. ove parla a lungo di tali questioni. L'Inglese Tomaso Gatakerò in una sua Dissertazione de Novi Testamenti Stylo vuol provare che è cosa molto incerta il sapere quali sieno le lingue Madri, e pretende che la Latina non sia lingua Madre, e adduce un nembo di autorità, e di etimologie.

della voce, e maniere di proferire, parlando come le passioni dettavano, accorciando o strascinando la pronuncia delle sillabe, e suoni vocali, elevando, o abbassando la voce in varie quantità di proporzioni di tempi, e di misure, e di accenti, acciò da tal modo di proferire, potesse l'ascoltatore conoscere il vario stato dell'animo di colui, che pronunziava quel discorso, e quelle parole secondo le varie modificazioni che cagionavano nella modulazione della voce le varie passioni.

§. 6. Le varie passioni fanno ne' corpi varj sintomi, e diversi effetti, ed ogni passione lede un'organo particolare del corpo relativo alla sua sede, ed origine. Il timore condensa i fluidi, e ristringendo i diametri de' vasi ferma il moto delle parti, fa perder la voce, sudare, impallidire, tremare, stupidire (5). Quindi è, che le voci del timore sono interrotte tremule, strascinate, concitate (6) perchè il timore produce una specie di spasmo con suoni quasi inarticolati.

§. 7. L'allegrezza, e la speranza dilatando

(5) *Vox quoque Moerin jam fugit ipsa.*
Obstupui, steteruntque comae, & vox faucibus
haesit.

(6) Omero Iliad. 24. dice che i Dei temeano di giurare *ἀαααα στρυγίς ἰδὼν*, l'orrenda acqua di Stige. Quella pronuncia dell'*ἀαααα* dinota i suoni inarticolati del timore.

do i diametri de' solidi rendono più agevole il cammino de' fluidi, onde i suoni, e le voci dell'allegrezza sono tutte opposte, a quelle del timore, e le voci sono svelte rapide, ilari (7).

§. 8. All'allegrezza ed al timore si riferiscono tutte le passioni, l'oggetto delle quali è il timor di perdere, o il desiderio di acquistare; ond'è che a tali passioni vengono a corrispondere le inflessioni, ed undulazioni della Voce, ond'è chiaro il vedere, che i suoni di quantità delle sillabe, la Musica, e la Poesia furono le prime scoperte degli uomini (*) e perciò nell'antica lingua Greca la voce *Adein*, *Adin* dinotò parlare, cantare, modellar la voce; e quindi risulta, che la Poetica eloquenza fu prima della prosaica, giacchè Cadmo, Ecateo, e Ferecide ridussero i primi l'eloquenza

A 4

za

(7) Siccome nella mestizia si usano i suoni Spondaiaci. *Constitit atque oculis Phrygia agmina circumspexit.* Virgil. Aen.

Così nell'allegrezza i suoni Dattilici

Inde ubi clara dedit sonitum tuba, finibus omnes

Haud mora, profiluere suis . . .
Virgil.

(*) La prosa ha potuto essere la prima lingua imperfetta, ma quando cominciò a coltivarsi l'eloquenza, tutto si scrisse in versi, ed i versi furono usati in tutte le prime Istorie, nelle leggi, ne' monumenti pubblici. Si veda la grande Enciclopedia artich. *Prose*.

za Poetica alla prosa (8) come costa da Strabone, ed altri antichi Autori. Se il Signor di Voltaire, parlando del Trissino (9) avesse riflettuto bene, che la Poesia o metrica, o ritmica fu sempre anteriore alla prosa, non si sarebbe meravigliato che quasi tutte le nazioni del Mondo abbiano avuto Poesi prima di avere ogni altro genere di Scrittori; e molto meno avrebbe detto, che la Poesia è più naturale agli uomini di quel che si crede. La Poesia non è naturale solamente, com' Ei dice, ma è la prima lingua dell'uomo cioè quella nella quale si scrissero le prime leggi, le prime Cronache, le prime istorie, le prime Cosmogonie. L' Epici Poemi, e l' Epopeje furono le prime antichissime narrative, o siano istorie, e discorsi (10). Le prime leggi, le prime Cosmogonie, le prime istorie, le prime scienze, i primi filosofici insegnamenti furono in versi. Le voci *Nomoi*, odi, dinotarono leggi, canzoni.

(8) Si veda l' opera Inglese intitolata *An Enquiry into the life and Writings of Homer* Sect. 3. pag. 59. London 1736. Nella grande Encyclop. articl. *Prose* si dice, che pria di Erecide furonvi libri in prosa.

(9) Voltaire Essay sur le Poesie Epique Chap. V. M. le Batteux crede che la prosa abbia preceduta la Poesia, ma, o erra, o dovea distinguere. Se parla delle prime voci, e delle prime origini delle parole, che eran pochi suoni mal' intesi, e mal' ordinati, niente se ne può dir di preciso. Ma se si parla di *ordina-za eloquenza*, la prima eloquenza, è stata la poetica.

(10) *Epos* dinota discorso, *narrativa* in Greco.

canzoni, e preghiere a' Dei. Le antiche Comedie, e Tragedie scritte in versi quasi trocaici, e giambici furono, e sono i modelli de' familiari primitivi discorsi, ed azioni umane, e i quadri i più vivi dell' antica eloquenza (11), che fu detta lingua de' Dei, e della quale l' origine si attribui a Mercurio, e ad Apollo (12). Gli antichi Dei de' Greci, e degli Egiziani, sono i caratteri degli uomini primitivi e gl' inventori delle arti, e delle scienze, a tal' oggetto deificati tra gl' idolatri come si è da molti savj dimostrato (13).

§. 9. Le primitive lingue non consisteano, se non in voci semplici, e spesso monosillabe, e di suono uniforme, perchè poche erano le primitive idee. Quando poi la lingua si vidde scarfa, e l' idee cresciute, si variarono le composizioni delle parole, i suoni, e la quantità. Quindi è che con pochi nomi sostantivi esprimeano molte immagini, ed i nomi aggettivi nelle antiche lingue

(11) Blackwell nell' opera Inglese intitolata *Enquiry into the life and Writings of Homer* Sect. 3. pag. 49.

(12) Orazio dice che Mercurio formò *feros cultus hominum recentum Voces*; e poi lo dice *cuius lyrae parentem* per farci vedere la primitiva eloquenza Poetica attribuita a Mercurio. V. Florat. Carm. libr. I. Od. 10.

(13) Si può vedere Palefato nell' opera *αἰτίαι τῆς ποίσεως*. Mylord Bolingbroke Essay the fourth Sect. 16.

gue sono pochissimi (14). Non si osservarono variazioni molte di tempi, di modi, di numeri, di casi di persone, di verbi, di nomi, perchè le idee non erano distinte. Per dire che Caino per esempio ricercava Abele con premura, si dicea Caino, Cane, Abele (15).

§. 10. Molto tempo ci volle per perfezionarsi le Società, e le lingue, e per passarsi dagli urli, e dalle grida confuse, e da' segni alle parole articolate, e dalle parole articolate a' discorsi, a' periodi, a' rudimenti delle lingue, a' loro precetti, alla maniera d'insegnarle e studiarle. Gl'istorici ci rappresentano i progressi delle lingue, delle arti, delle scienze, e delle Società (sebbene quegli Istorici, che ciò fanno sian pochissimi

(14) Così nella lingua Ebraica per dire Uomo feroce, Uomo vile diceano Uomo Leone, Uomo Pecora perchè aveano osservata la ferocia del Leone, e la viltà della Pecora. Shuckford Connex. of the Sacred and Profane History Tom. 1. Book 2. pag. 115.

(15) Shuckford. loc. citat. Si ponno vedere gli Autori tutti che hanno scritto sugl' idiotismi delle lingue Orientali, idiotismi, che sarebbe lunga e noiosa cosa a riferire. E' una schiocchezza il voler giudicare da tali idiotismi, se tali lingue per quelli idiotismi abbiano a crederli più, o meno perfette, perchè noi come non contemporanei all' epoca, nelle quali tali lingue si parlavano, non possiamo acquistarne il genio, l'indole, il gusto, e molto meno giudicarne, come ben possiamo giudicare della lingua nostra, e patria, nella quale solo possiamo esser giudici competenti.

mi, giacchè per lo più il volgo di essi empie le carte di avvenimenti inutili, e nomi, ed epoche aride di Cronologia) ma raro, o mai ci fanno vedere le cause occasionali di tali sviluppi, e la filosofica istoria de' medesimi.

§. 11. E' verisimile, come si è accennato, che gli uomini per esprimere i primitivi bisogni sian passati dalle grida ed urli a' segni, da' segni alle voci articolate, che poi si sono imparate ad imitare a' ragazzi, i quali appunto cominciano a spiegarsi con grida, segni, e urli, e poi vengono alla pronuncia articolata. L'istoria de' ragazzi è l'istoria delle origini delle Società.

§. 12. Le cose le più familiari alle nazioni le più antiche, che hanno conservata la loro lingua dice un Francese scrittore, sono espresse in monosillabi. Così negl' idiomi del Nord Zon dinotò Sole, Moun Luna, See il mare, flus fiume, Man uomo, Kof la testa. Boum albero, Drink bere, march marciare, Shlaff dormire. L'istesso può dirsi del linguaggio Chinesse (16). Ma non sempre, nè in tutto vera è questa osservazione, perchè le

(16) Phil. de l'hist. Non si può comprendere con qual Logica tal' Autore abbia voluto ciò dire. In ogni lingua più antica avrebbe potuto trovare esempj di voci monosillabe, e polisillabe. Avrebbe dovuto osservare il Vocabolario delle antiche lingue della Persia nel Zend Avesta tradotto in Francese da M. Anquetil. Tom. 3. pag. 433. fino alla pag. 525.

le lingue Orientali abbondano di parole di più sillabe; ed ultimamente si sono scoperte moltissime parole di più sillabe ne' selvaggi dell' isola di Otahiti, o Tahiti, la lingua de' quali è melodiosa, e scarca di consonanti, e assai più dolce delle altre lingue Orientali, eccettuata la Greca. Nella lingua di Othaiti Oama dinota il petto, Outou la bocca, oboò il ventre, Aaa la radice, Mahanna il sole, Malama la luna, Maa mangiare, Inoo bere (17). L' idioma dell' isola della Nuova Zelanda tanto poco differisce da quelle dell' isola di Otahiti, che anzi sembra un dialetto di quello di Otahiti (18). L' istesso, può dirsi della lingua della Nuova Olanda (19), e di quella dell' isola di Savu (20), come altresì dell' idioma delle isole della Società del quale nell' ultimo volume del 2. viaggio del famoso Inglese Cook vi è un'ampio vocabulario. Risulta quindi, che abbondando tali lingue di vocali, e di parole di molte sil-

(17) V. The Voyage of Cook. The first Voyage. Book I. Chap. 19. Ivi si porta un Vocabolario della lingua di Otahiti, i Dei de' quali hanno nomi polisillabi. La prima Deità è Taroatai hetoomoo l'altra Te-papa, e Tettowmatatayo, loro figlia, e i Dei inferiori detti Eatuas.

(18) The first Voyage of Cook Book 2. Chapt. II., ove si rapporta un Dizionario di tal lingua.

(19) Si veda il picciol Vocabulario di tal lingua Voyage I. of Cook Book. 3. Ghap. 6.

(20) I. Voyage of Cook Book 3. Chap. 19.

sillabe, come l' istesso si può osservare nell' idioma degli Uttentotti (21), deesi conchiudere che l' autore, che truova i monosillabi nelle lingue primitive de' popoli inculti, come adduce gli esempj delle lingue del Nord dell' Europa ha molte obiezioni da superare in molte lingue de' selvaggi, o dovrà dire che tali popoli inculti non conservano la primitiva lingua. Si vede dunque che colui, che ha creduto di avere introdotta la Filosofia nell' istoria, ha spesso, e molto errato, e l' istesso è accaduto a molti altri, che hanno scritto varie riflessioni sulle origini delle lingue (22), materia tra i dotti oscurissima.

§. 13. Tutte le nazioni contrastano sul primato, ed eccellenza delle loro lingue, come

(21) Vedasi il Voyage de Kolben Gli Ottentotti; la lingua de' quali è povera, e selvaggia hanno nel loro idioma parole di più sillabe, e piene di desinenze in vocali. Eccone alcuni esempj. Chauna, agnello, Kamma l' acqua, Hacqua, il Cavallo, Choaa, il gatto, Kuauw, Stella, Gamkamma, Terra, Quaouw, tuonare, Taya vento, Gongom violino, Surri, Sacerdoti. L' istesso si può osservare di molte lingue Barbare Africane, e dell' America.

(22) Vedasi l' Histoire Naturelle de la parole, ou precis de l' origin du Langage, & de la Grammaire Universelle par M. Court de Gebelin in 8. Paris 1776. Si veda l' Essay sur le langues par M. Sablier in 8. Paris 1777., e l' opera Inglese intitolata Via delle parole alle cose, e delle cose alle parole. The way to Words by things, lo things by Words, libro scritto dal Signor Cleland, e si veda il Sig. Vico nella Scienza Nuova.

me tutte le famiglie contrastano della loro nobiltà, ed antichità senza saperne per lo più l'origine. Sonovi grandissime questioni sulla lingua primitiva. L'Ebraica, la Caldaica, la Siriaca, l'Araba, la Cinese hanno tutte i loro difensori (23), ed i loro partigiani.

§. 14. Le variazioni, e mutazioni, e distinzioni delle diverse lingue dipendono dalle varietà de' climi, dalla struttura diversa degli organi della parola, dalla maggiore, o minore cultura della nazione, dallo stato del commercio, e delle arti, della picciolezza, o grandezza dell'idee. E siccome il famoso Conte di Buffon osserva, che le umane fisionomie variano secondo i climi, verità, ch'egli dimostra coll'istoria naturale, così l'Inglese Shuckford avrebbe potuto riflettere, che le lingue variano co' climi e colle nazioni (24). Il commercio, le nuove idee,

(23) Si veda Walton Prolegom. in Polyglott., Mercero, Buxtorfio, Bochart, ed altri, che con tanto calore contrastano sulle lingue Madri, molte delle quali sono Madri riguardo alle altre lingue da esse derivate, e dipendono nel tempo istesso da altre. L'idioma Latino è lingua Madre riguardo alle lingue viventi, ma il Latino è derivato dal Greco, e dall'Etrusco, e dal Sabino, l'Etrusco dal Celtico ec. Il Geografo Hubner, i di cui diversi sbagli sono stati osservati da un moderno Autore (Quest. sur l'Encycl. art. Geographie) dice che tre sono in Europa le lingue Madri.

(24) Shuckford, Connex. of the Sacred and Profane history.

le perfezioni di tali idee; la cultura cambiano le lingue, e da tali circostanze deriva il secol di oro, o di argento, o di ferro delle medesime: L'uso, il tempo, l'età, il sistema di pensare, il costume varia le lingue, e le migrazioni de' popoli, cioè l'incurfioni ed escursioni di quelli, circostanze sulle quali molto avrebbe potuto riflettere il citato Shuckford.

§. 15. Le lingue perfezionano le facoltà dell'anima, e dell'intelletto, perchè esse servono d'istrumento per moltiplicar l'idee, e fissarle; e le facoltà dell'intelletto perfezionate, perfezionano a vicenda le lingue. Le lingue delle nazioni le più barbare sono le più povere e mancano di termini di arti, d'idee, di tutti i vocaboli di misure quantitative, di quelli delle scienze.

§. 16. Coloro, che questionano sull'intrinseca miglìoria di una lingua, e sue preeminenze sopra l'altre, e se tale lingua sia più adattata alle scienze, arti, eloquenza ec. errano, perchè decidono sull'uso che si è fatto di quella lingua, e dall'uso dipendono tutte le qualità delle lingue. Non eran di loro intima natura le lingue Egiziana, Greca, Latina, Italiana, Francese, Inglese &c. proprie e adattate dalle nazioni, nel formarle, alle scienze ed arti; ma le scienze ed arti modificaron tali lingue, e le resero culte, ed applicabili a loro stesse. L'uso, che si è fatto, o che si fa delle lingue l'ha modifi-

cate, e le modifica a tutto: La barbarie, o cultura degl' ingegni, i secoli barbari, o culti fanno la barbarie, e coltura delle lingue, ed i loro felici, o infelicissimi tempi. Si può ciò chiaramente vedere dandosi da chissia un filosofico sguardo sull' epoche di tutte le lingue antiche, e moderne. Non può negarsi, che talune lingue sieno più sterili, meno armoniche, meno adattate a certe scienze ed arti; ma tali difetti nascono appunto dalle nazioni, nelle quali tali lingue si parlano, nazioni che saranno assai più delle loro lingue remote dal buon gusto, giacchè un de' primi passi di una nazione che s'illumina è l'arricchire, ed abbellir la propria lingua, ed è verità troppo nota, che l' antica lingua de' Celti, Welch, e Brittoni si è oggi da' Francesi, ed Inglese resa assai piacevole, ed armonica per la cultura di tali nazioni, ed autori di buon gusto, che sono fioriti molto in tali climi (25).

§. 17. Così noi veggiamo che la cultura delle primitive lingue andò parallela colla cultura dello Stato politico delle nazioni; e l'eloquenza giunse nel suo più alto grado quan-

(25) Di Pope disse il Voltaire, qu'il a réduit les *systèmes aigres de la trompette Anglaise aux sons doux de la flûte*, e l'istesso Autore in molti luoghi delle sue opere ha sviluppati i motivi del pubblico gradimento, che ha incontrato in Europa l'idioma Francese.

quando tra que' popoli vi furono affari di grandi conseguenze a trattarsi. Gl' interessi de' varj partiti, l' arte di vantaggiare tali interessi, il desiderio di dominare, l' arte di celar tal desiderio per meglio riuscirvi, produsse nelle antiche Società l' eloquenza (26).

Gli antichi discorsi eloquenti erano più rari, e più straordinari, e si faceano con grande commozione di animo, e si apriva contemporaneamente l' adito alla fantasia, e alla bocca, ed erano i discorsi ampollosi, pieni di tropi, di figure, traslati, e metafore. Il parlare tra que' popoli, ed in quei tempi, cioè l' essere Filosofo, Poeta, ed Oratore secondo l' idee che si attaccavano alla parola *Fari*, alla voce *Fata*, era affare di gran momento, e tale era ancora l' arte della scrittura, e lettura, che si crederono ope-

B.

(26) L' Inglese M. Blackwell nell' opera delle ricerche sulla vita, e scritti di Omero, caratterizza per *semplice, libera ed illimitata l' antica eloquenza*, come la vita degli antichi era tale, e che però col crescere le controversie, gl' interessi degli stati, e la politica venne l' eloquenza, e l' arte di persuadere. *Udiamolo nell' originale -- The politick Style grew with their Constitution, and was at its height when they had most affairs of that Kind and of the greatest consequence to manage; and when a rough warlike People had stopp'd there of their Liberty, they had recourse to Philosophy and Learning. Their Councils of a free State are managed by learning, which quickly introduce eloquence and the arts of persuasion.*

razioni Magiche (27).

§. 18. Era creduta cosa così difficile, ed importante in quei tempi il discorso, che gli antichi prima di cominciare le loro narrazioni prevenivano gli ascoltatori, che essi aprivano le loro bocche, che scioglievano le loro lingue, che innalzavano le loro voci, che movevano le loro labbra. Questi preamboli si ponno osservare in tutti i più antichi Inni, Canzoni, e Poemi di qualunque nazione. Quindi sono derivate le introduzioni, che noi veggiamo ne' Poemi di Orfeo, Esiodo, Omero, Virgilio, ed altri (28). Quelle introduzioni erano suffeguite dalle invocazioni, colle quali s'impiorava l'ajuto di quelli loro Dei, cioè di quelli primitivi Eroi, ed Eroine, che si erano creduti gl'inventori, e gli autori di quelle cose, che in quei Poemi si diceano, o che si supponeano i fautori di quel genere di Poemi (29). Da tali antichi esor-

(27) *Spell.* dinotò nelle lingue Settentrionali computare, ed esser *Mago*, e Indovino; ed i primi segni degli antichi caratteri essendo state alcune incisioni e cifre sugli alberi, o sulle pietre, alcuni segni naturali, o artificiali in certi bastoni, alcune cordelline, o spaghi con nodi; perciò si attribuirono, com'è probabile a' Maghi primitivi molti di tali istrumenti, e si dissero *Runae* quelle antiche Cifre, e *Cose Runiche* dinotò cose Magiche. Si veda Olao Vormio de Litterat. Runic.

(28) Si vedano tali Autori.

(29) Omero, e Virgilio invocano la *Musa*, cioè Cal-

esordii sono nate le moderne introduzioni usate da' Poeti Epici specialmente, sulle quali poi coloro che vollero dettar leggi in Poetica hanno formati varj precetti sulle parti dell'Epopeja, che dicono dover cominciare dalla Proposizione, indi accompagnarli dall'invocazione, e poi seguire la narrazione, senza essersi dato a comprendere lo spirito, e l'origine di tal costume. Quindi è da osservarsi la poca accuratezza degli autori di tali osservazioni circa i Precetti Poetici.

§. 19. E' dunque manifesto, che la prima eloquenza essendo stata tutta poetica, simbolica, e fantastica, e quindi cosa difficilissima, e da pochi; derivarono quelle invocazioni che si faceano da coloro, che cominciavano le loro narrative, quali erano precedute da una breve proposizione. Que-

B 2

Calliope, Dea dell'eloquenza. Lucrezio Venere, matrìce della natura. Churchill Poeta Inglese disse che le antiche invocazioni de' Poeti Greci erano un vero atto di adorazione, e non una formalità dell'arte. Si veda il Poema intitolato *The Ghost Book* 2. pag. 149. London 1776.

Un altro Inglese Filosofo, che taluni credon che sia un Poeta in prosa dice che le antiche invocazioni derivarono dal furioso entusiasmo, o imbarazzo di mente, o dal costume antico. Così l'Autore delle *Letters on the Enthusiasm* (Mylord Shaftsbury) nel principio. Costui, o finse di non sapere, o non seppe le origini delle antiche invocazioni, o volle dir parole, e non cose, come è accaduto a molti Platonici più del dovere.

sta è l'origine degli esordj poetici Greci, e Latini, come nell'Iliade *Iram cane Dea*, e nell'Odissea, *Virum mihi dic Musa*. Ed in Virgilio *Musa mihi causas memora*. E nell'Ariosto.

*Le cortesie, le audaci imprese io canto.
Piacciavi generosa Erculeo prole,*

e nel Tasso

*Canto l'armi ec.
Tu magnanimo Alfonso ec.*

Ecco come negli antichi tempi l'eloquenza era cosa difficile, e rara. Tutto ciò si è osservato dall'Inglese Mister Blackwell, le cui energetiche parole riferiremo nella sua lingua originale (30).

§. 20.

(30) The ancient speak, but seldom, and never long without emotion. But when in their own phrase they open their Mouth, and give a loose to a fiery imagination, they are poetical, and full of Metaphor. Speaking among such a people is a matter of some moment, as we may gather from their usual introductions, for before they begin to deliver their thoughts, they give notice, that they open their mouths, that they will unloose their tongue, that they will utter their Voice, and pronounce with their lips. These preambles bear a great resemblance to the old forms of introductions in Homer, Hesiod, and Orpheus, in which they are sometimes followed by Virgil.

Blackwell Enquiry into the Life and Writings of Homer.

§. 20. Un degli oggetti della primitiva eloquenza, e dell'antiche narrazioni fu l'istruzione degli altri, e de' posterì sulle idee, che i primitivi popoli aveano circa i fisici cambiamenti, ne' fenomeni dell'Universo, l'istoria naturale del quale, e le successioni di tutti i capi delle famiglie, e degl'inventori delle varie arti, e scoperte utili ci rappresentarono col velo allegorico, metaforico, mitologico e Poetico, onde i primi antichi corpi di eloquenza furono le antiche Cosmogonie, che i Greci profani dissero ancora *Teogonie*, e *Geogonie*, ond'è che i primi Oratori furono non solo i primi Poeti, ma i primi Cosmologisti, come Lino Museo, Orfeo, Hermes, Omero, Esiodo. Ci somministrano altresì gli esempi di simil misto di eloquenza, sebbene in prosa, alcuni pezzi degli antichi codici di Zoroastro, l'Edda degli Scandinavii, i Vedam de' Bramini, i King de' Cinesi, ne' quali vi è un misto d'istorie, mitologie, e Cosmogonie allegoriche. L'istessa eloquenza si può osservare ne' frammenti di *Pilpay*, di *Saady*, di *Lockman*, ed altri Orientali ne' frammenti conservatici da M. d'Herbelot (31).

§. 21. Consimile eloquenza si osserva ne' Poemi, e Canzoni degli antichi Celti, e Druidi, e de' loro Poeti, o Bard (32), i qua-

B 3

(31) Bibliothéque Orientale.

(32) Il Bard, Poeta de' Celti, ed i Beirdd, plurale,

li aveano ancora come le altre antiche nazioni conservate in versi le loro leggi sotto certe brevi sentenze a guisa di oracoli, com' erano le *Rethrae* de' Lacedemoni (33) e si diceano presso i Druidi tali leggi, giudizi *celesti* (34).

§. 22. La Mitologia, gli emblemi, i simboli, i geroglifici, le allegorie furono le caratteristiche della prima eloquenza, come i segni per i quali coloro, che per istituto

non

le, erano i Poeti, i Filosofi, i primi letterati di quella nazione divisi in più classi per insegnar più scienze, ed erano i primi eloquenti, ed i professori di ogni Scienza, ed i supposti Profeti di quella nazione. *Pri-ward* era colui che inventava certe scienze tra loro. *Posward* colui che seguiva tali insegnamenti; e vi erano altri Bardi dediti alla spiega delle imprese, e stemmi delle famiglie. Da' Bardi si eleggevano coloro che diceansi Professori di scienze *Ollamh*, che aveano il loro Capo detto *Ard-Ollamh*, o sia Arcipoeta. Questi Druidi ebbero un'altra Classe di Letterati detti da' Greci *Ouateis*, e da' Romani *Vates*, e da' Celti *Faidh*, che erano Dottori in Fisica, e nelle loro cose di religione, come gli Auguri de' Romani, che si presero da taluni per incantatori, o Maghi, o Savj come si dissero da' Persiani dalla Voce *Mog, Magdim*. Th. Hyde Histor. Rel. Vet. Pers. -- Tares Questions about the Druids, e le risposte di Mister Jones a tali Questioni, e l'Autore dell'History of Druids.

(33) *Πῑρραῖ*. La voce *πῑρραῖ* dinotò secondo taluni, oracoli, secondo altri *brevi parole, convenzioni, pat- ti* ec. Si veda il Mazzocchi nel Commentario sulle Tavole di Eraclea. Part. 1. pag. 235. Neap. 1754. apud Gessar.

(34) Si veda la citata History of the Druids.

non dovean parlare, o non poteano, designavano le varie cose (35).

§. 23. Per conservare, e tramandare a' posteri le cose degne di memoria, oltre l'aver adoprati i loro versi, i simboli, le cifre, gli emblemi, i geroglifici, posero in campo l'uso di piantare alcuni alberi, di

B 4

(35) L'arte di parlar per simboli, per emblemi per geroglifici fu antichissima nell'Egitto, e nella China. Si vedano i Geroglifici di Horapollo e quei che hanno scritto de' geroglifici Cinesi. V. *Recherches Philosoph. sur les Egyptiens, & les Chinois*. I Caldei per dinotare i tempi dell'anno, e le stagioni, ed i prodotti della Terra in diversi tempi, posero nel Zodiaco il segno di ariete, quello del Toro ec. Il fuoco fu il simbolo della Divinità tra' Persiani. Tutte le cose divennero simboliche. Pluche *Histoir. du Ciel*. Le antiche Mitologie sono simboli, ed allegorie più lunghe, che crediamo a' Mitologisti. Vi sono i simboli, ed emblemi di Orfeo, quelli di Pittagora presso il Bruckero *Histoir. Philosoph.* Tom. 1. Part. 2. libr. 2. Cap. 10. Sect. 1. pag. 1009. Lipsiae 1767. apud Weidman, il quale Autore disputa assai delle vere origini di tali scritture geroglifica presso gli Egizj, libr. 2. Cap. 7. §. 8. de *Phil. Aegypt.* Tom. 1. Si legga tutto quel capitolo; e le cose che vi dice di Hermes, ed altri. Erodoto riferisce molte cose simboliche de' Greci come nel regalo di un' uccello di un topo di una ranocchia, e cinque saette mandate dagli Sciti. Infiniti esempi di emblemi abbiamo in tutte l'Istorie. L'arte antica di parlar per cifre, per segni, e di scriver per menogrammi fu conservata ne' secoli barbari. Du Cange *Glossar. Art. Significare*. Ulisse Aldrovandi nella sua Istoria Naturale riferisce a lungo gli usi geroglifici di tutti gli animali, e delle cose tutte della Natura.

24
fabbricare certe altari, di segnare certi pietre,
di aggruppare mucchi di arene, di alzar certe
colonne, e piramidi, e obelischi, e di scavar
certi pozzi (36). L'eloquenza dunque, la
Poesia, la Musica, la Pittura, e la Scultu-
ra, furono arti quasi contemporanee, e le
prime statue, e le prime immagini furono i
primi simboli, le prime scritture (37) ed i
primi rappresentanti de' caratteri. Alcuni
bastoni scorticati, o dipinti di varj colori,
o diversamente segnati, alcune cordelline an-
nodate furono i primi simboli, ed i primi
libri di eloquenza, ed i primi Alfabeti,
da' quali poi vennero i varj caratteri delle
po-

(36) Per tramandare la memoria degli avvenimenti si servivano di pietre gettate o confusamente, o in certe simmetrie, pietre osservate da molti Antiquarj. Oloao Vormio nelle antichità Danesi dice aver ricavata la maggior parte delle sue antichità Danesi dalle iscrizioni Runiche degli scogli di Danimarca; quelli scogli dunque e quelle iscrizioni formavano nel Nord un'istoria, ed una Cronologia equivalente ad una Biblioteca di antichità Danesi.

(37) Il verbo *Graeco*

(37) Il verbo Greco γραφω dinotò pingere, e scrivere. γραμμα, γραφή, lettera, e pittura, γραφεύς, lo stilo o istrumento da scrivere, ed il pennello, γραφεύς il Pittore. Lo scrivere per geroglifici fu una specie di dipingere, e di scolpire. Gli Egiziani ne adornarono le loro Chiese, i loro obelischi, le loro grotte, le casse delle loro mumie. Di tali ornamenti, e loro significati ha lungamente scritto il famoso Inglese Viaggiatore M. Shaw. Si veda Voyages de M. Shaw dans plusieurs provinces de la Barbarie, & du Levant Tome 2. Chap. V. pag. 25. ad 166.

posteriori nazioni, e le varie maniere di scrivere sulle colonne, su' mattoni, su' metalli, sulle pietre, sulle pelli, sulle frondi, e cortecce di alberi, sulle tele, e sulle carte.

§. 24. Era dunque ne' primi tempi assai difficile aver l'istruzioni primitive di quelle antiche dottrine, più difficile il capirle; e difficilissima cosa esser eloquente.

Chi furono i primi eloquenti? I primi Savvj. Coloro, che svilupparono meglio degli altri i loro raziocinj, e che più degli altri impararono a trarre delle osservazioni, e raziocinj, e conseguenze da' fenomeni, che vedeano. Non è nostro istituto il descrivere l'origini delle conoscenze umane, come han fatto varj Filosofi sviluppando l'Istoria delle idee dall'Istoria de' sensi (38) ma ci basti osservare, che i primi capi delle famiglie, i primi Savvj, i primi Sacerdoti Fenicj, Egiziani, Caldei, Persiani, Arabi, e di altri antichi popoli furono i primi eloquenti: Stimò quindi Iamblico, che la prima eloquenza fu così un commune attributo di quei primi Sacerdoti Egiziani, che Mercurio, Dio dell'Eloquenza si stimò a tutti essi commune, e quindi le loro invenzioni scriveano sotto il nome di Mercurio, Hermes, Tot, o Thoyt, onde si moltiplicarono all'infinito i Mer-

(38) Condillac. Buffon. M. le Cat Traité des sensations. Bonnet Essay Analytique & cet.